

# La ricerca sociale attraverso l'uso delle immagini



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TERAMO



**Danilo Boriati**  
[danilo.boriati@unimol.it](mailto:danilo.boriati@unimol.it)

Teramo, 02/05/2024



# Breve excursus sulla fotografia

La fotografia nasce in un momento in cui il terreno culturale è preparato ad accoglierla poiché intesa come strumento dotato di memoria e, quindi, in grado di registrare e archiviare dati.

- Negli anni dello sviluppo tecnologico-industriale emergono con forza i problemi degli **strati sociali meno abbienti** e l'interesse dei fotografi inizia a rivolgersi verso aspetti del sociale ben circoscritti, quali **miseria, esclusione sociale, lavoro alienato, condizioni di vita precarie delle classi povere.**

# La fotografia sociale

A cavallo tra '800 e '900, negli USA, nasce il filone della **fotografia sociale** ad opera di due figure di spicco: Jacob A. Riis e Lewis W. Hine, considerati anche i padri fondatori della *visual sociology*.

**Riis** esplora i quartieri americani periferici e crea dei *reportage* sulle condizioni di vita dei poveri (cfr. *foto 1*), mentre **Hine** – che lavora per le università di Chicago e di New York – studia veri e propri casi sociali, come immigrati, bambini impiegati nelle fabbriche, lavoratori impegnati nella costruzione dell'Empire State Building (cfr. *foto 2*).

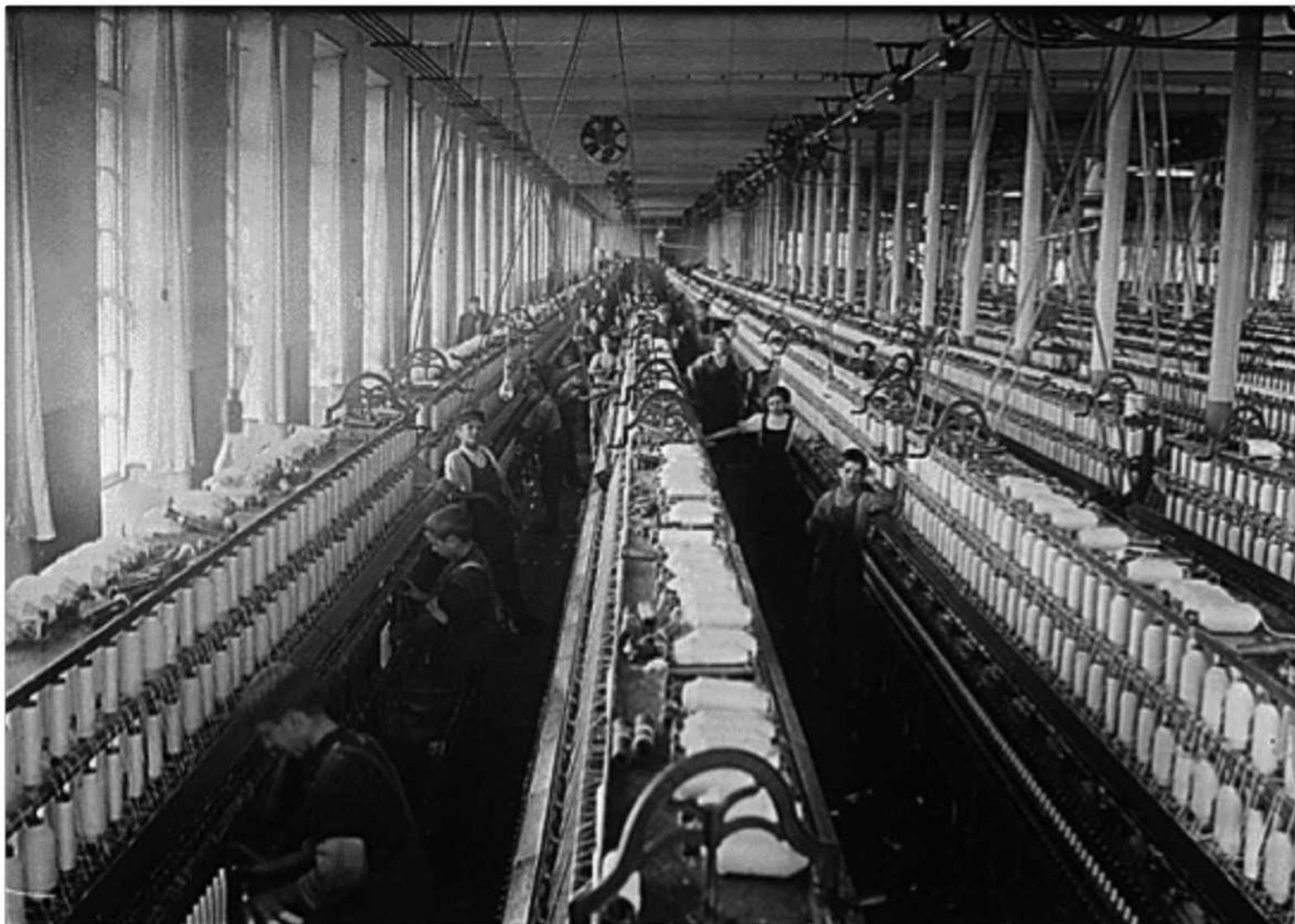
## La fotografia sociale (II)



Foto 1: Jacob Riis, *Three young street children huddle together over a grate for warmth in an alleyway of Mulberry Street, Manhattan, 1890.*



Foto 2: Lewis W. Hine, *Icarus at top of Empire State Building, 1931.*



## La fotografia sociale (III)

Dentro le fabbriche, Lewis Hine riesce ad immortalare i bambini-operai sovrastati dalle gigantesche macchine delle industrie tessili (cfr. foto 3).

Foto 3: Lewis W. Hine, *A general view of spinning room, Cornell Mill. Fall River, Mass, 1908.*



Negli anni della Grande Depressione (1929) americana altri fotografi – come Walker **Evans** e Dorothea **Lange** – si concentrano sul produrre *reportage* fotografici che documentano la grave crisi economica e l'esodo di migliaia di braccianti dalle campagne ormai desertificate, con l'intento di comprovare la condizione di disperazione in cui versano intere famiglie stremate dalla miseria.

## La fotografia sociale (IV)

# Le origini della sociologia visuale

È però l'**antropologia culturale** ad aprire le porte alla fotografia come mezzo con cui poter fare scienza, giustificando a pieno l'uso delle tecniche visuali per raccogliere dati sul comportamento non verbale. Ad esempio, negli anni '40 del Novecento, Margaret **Mead** e Gregory **Bateson** conducono una ricerca a Bali (*The balinese character*) utilizzando le fotografie come dati scientifici.

➤ Dunque, nell'ambito delle scienze umane, si riconosce all'antropologia il merito di aver creato i presupposti per la **sociologia visuale**; è l'antropologia, infatti, ad aver ispirato quegli studiosi che, a partire dagli anni '70 del '900, iniziano ad inserire i mezzi audiovisivi nell'osservazione sul campo.

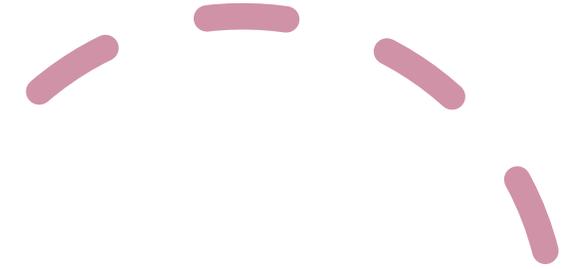
# L'osservazione



Il metodo dell'**osservazione** è la principale tecnica *non standard* della ricerca sociale utilizzata per raccogliere dati in merito al comportamento non verbale. È molto utile quando il ricercatore vuole studiare il comportamento degli attori sociali in un determinato ambiente e/o in un certo periodo di tempo.

- Le fasi di cui si compone l'osservazione sono sette.

# Le fasi dell'osservazione



**1**

DEFINIZIONE  
DEGLI  
OBIETTIVI  
DELLA  
RICERCA E  
DEI SOGGETTI  
DA  
OSSERVARE



**2**

CONSEGUIMENTO  
DELL'ACCESSO AL  
CAMPO DI  
OSSERVAZIONE



**3**

INSTAURAZIONE  
DI UN  
RAPPORTO  
DIRETTO CON I  
SOGGETTI DA  
OSSERVARE



**4**

REALIZZAZIONE  
DELL'INDAGINE  
MEDIANTE  
STRUMENTI E  
RELATIVA  
REGISTRAZIONE  
DI APPUNTI



**5**

GESTIONE DELLE  
CRISI (OVE  
MANIFESTANTISI)



**6**

CHIUSURA  
DEL PERIODO  
DI  
OSSERVAZIONE



**7**

ANALISI DEI  
DATI E  
STESURA DEL  
REPORT CON  
I RISULTATI

# Grado di strutturazione dell'osservazione

<b>GRADO DI STRUTTURA CHE IL RICERCATORE IMPONE ALL'AMBIENTE</b>	<b>AMBIENTE NATURALE</b>	<b>AMBIENTE ARTIFICIALE</b>
<b>NON STRUTTURATO</b>	Studio sul campo completamente non strutturato	Studio in laboratorio non strutturato
<b>STRUTTURATO</b>	Studio sul campo strutturato	Studio di laboratorio strutturato

Fonte: Bailey, 1982.

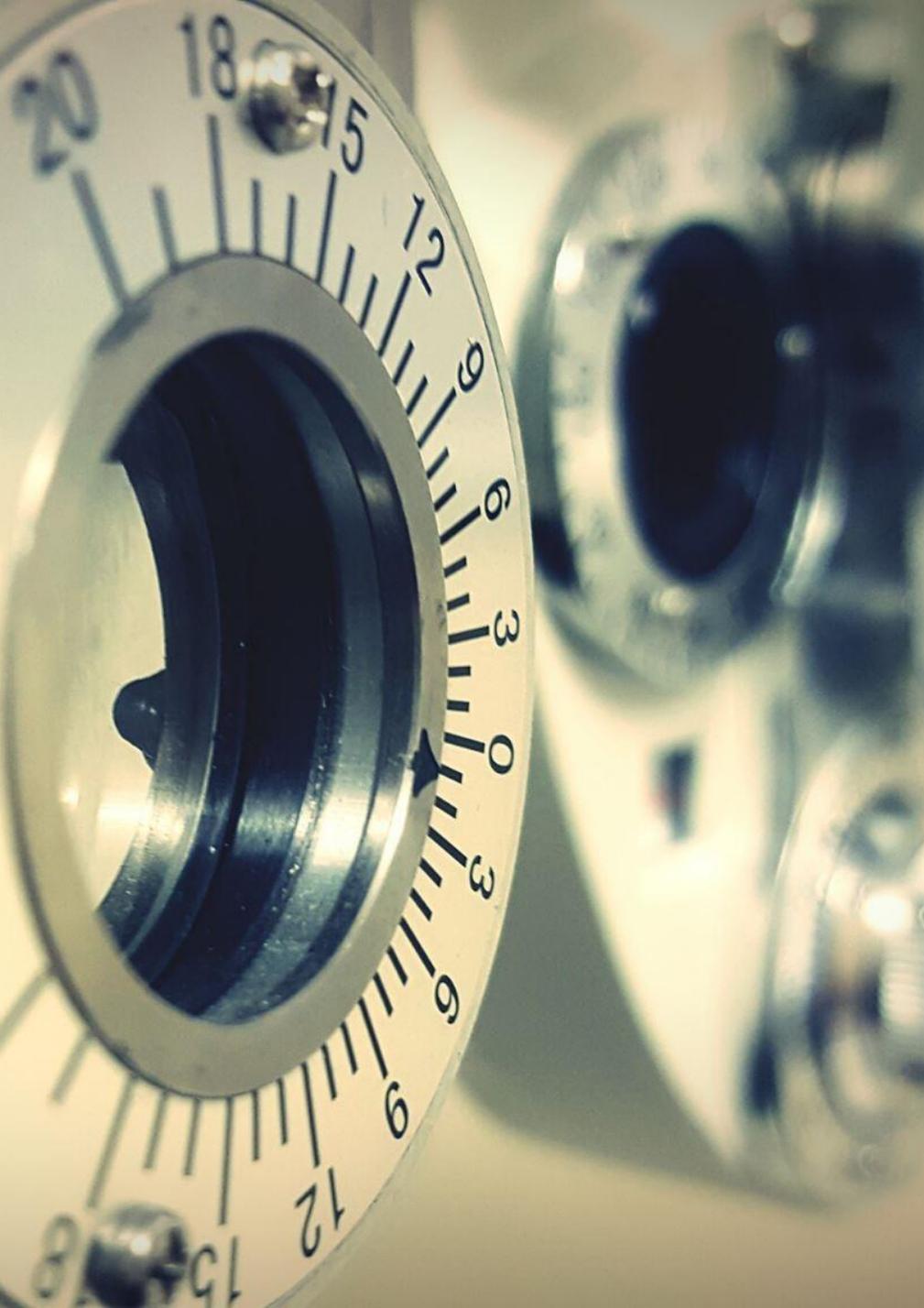
Quando è strutturato, lo studio prevede il conteggio della frequenza in cui avvengono determinati tipi di comportamenti (sia verbali che non verbali); quando invece non è strutturato, il ricercatore si limita ad osservare l'interazione e a registrare ciò che avviene.

# Tipologie di osservazione

Esistono **due tipi** principali di osservazione:

- **partecipante** → si prende parte alle attività del gruppo che si vuole studiare;
- **non partecipante** → non si prende parte alle attività del gruppo

In entrambi i casi può essere palese o dissimulata.



## Sociologia visuale e osservazione

La **sociologia visuale** è, dunque, un metodo conoscitivo, fondato sull'**osservazione**, che attribuisce particolare rilevanza alla dimensione visiva dei fenomeni → l'osservazione su cui si basa la *visual sociology* è un guardare disciplinato, intenzionale, razionalmente orientato alla comprensione.

# La sociologia visuale

La sociologia visuale, intesa come approccio conoscitivo che si avvale del metodo osservativo, si muove trasversalmente nell'ambito dei **microsistemi** e dei **subsistemi** sociali, quali lo studio delle sub-culture e dell'integrazione sociale, della devianza e della marginalità, della famiglia e dei gruppi, del territorio e delle comunità, del consumo e dei prodotti culturali.

- ❖ La sociologia che si avvale del metodo qualitativo/visuale osserva l'individuo come parte di un tutto, nel quale egli non si annulla ma esprime tutta la sua unicità: ogni attore sociale è studiato nella sua interezza, nella capacità di esprimere la cultura di riferimento, il contesto di appartenenza, il momento storico nel quale vive.

## La sociologia visuale (II)

In generale, le indagini per le quali si utilizzano fotografie e filmati si suddividono in **due gruppi**: **1)** ricerche che uniscono elementi iconici a materiale tradizionale (*integrazione metodologica*); **2)** ricerche organizzate totalmente sulle immagini, che pongono le tecniche visuali di rilevazione del dato già nella formulazione delle ipotesi e nella definizione dell'oggetto di studio.

- In entrambe le opzioni, le ipotesi teoriche e le premesse epistemologiche svolgono un ruolo rilevante per la creazione delle immagini nel contesto della ricerca, indirizzando il ricercatore nella selezione degli aspetti pregnanti da considerare.

## La sociologia visuale (III)

Nella sociologia visuale lo studioso guida l'atto dell'osservare e quello del fotografare secondo **concetti** e **teorie sociologiche**, fa riferimento ad ipotesi che gli permettono di indirizzare l'analisi verso specifici fenomeni osservabili, considerati come loro manifestazioni o indicatori.

Chi sceglie di avvalersi degli strumenti audiovisivi per condurre le proprie ricerche deve ogni volta assicurare il **rigore** delle procedure operative (corretta 'operazionalizzazione' dei concetti, affidabilità delle tecniche scelte, etc.).

## La sociologia visuale (IV)

Una volta scelto il problema di indagine e definito l'obiettivo cognitivo, si procede con la fase empirica, che può consistere nel produrre dati visuali *ad hoc* per l'indagine (**sociologia con le immagini**) oppure selezionare un portfolio di immagini preesistenti, prodotte da altri, che risultano pertinenti con i concetti teorici di riferimento (**sociologia sulle immagini**). L'importante è che l'immagine ricopra il ruolo di *indicatore* e al contempo di *variabile* del concetto generale.

- ✓ A prescindere dalla scelta dell'*iter* conoscitivo-operativo, il valore sociologico dell'immagine non è legato al suo contenuto, ma alla modalità di creazione, utilizzazione e interpretazione dell'informazione iconica.

# Il metodo visuale

A **livello metodologico** – grazie al valore iconico e polisemico di cui la fotografia è portatrice – è possibile «registrare un determinato tipo di realtà», rendendo in tal modo l'immagine un vero e proprio «informatore visivo» (Ciampi, 2007, p. 119).

Oltre a permettere una denotazione oggettiva di ciò che contiene, la fotografia conduce a un piano connotativo in cui è possibile individuare significati impliciti (il cosiddetto *terzo effetto*).

## Il metodo visuale (II)

Il piano **denotativo** riguarda gli oggetti rappresentati nell'immagine (contenuto manifesto); quello **connotativo**, invece, concerne i significati ulteriori (non immediatamente percepibili) e gli scopi della rappresentazione (assegnati dal ricercatore).

I **codici denotativi** attribuiscono significati standardizzati alla realtà e facilitano la funzione descrittivo-informativa della comunicazione iconica.

I **codici connotativi**, invece, servono a cogliere e interpretare i significati ulteriori veicolati dall'immagine.

# I codici

I codici **denotativi** comprendono quelli di trasmissione, iconici e iconografici: i codici di **trasmissione** riguardano il mezzo che ha creato le immagini (macchina fotografica, videocamera, *tablet*, *smartphone*) e dunque il tipo di obiettivo, lo *zoom*, l'uso o meno del *flash*; i codici **iconici** consentono di riconoscere i dettagli di un'immagine nei suoi elementi costitutivi e, dunque, genere e specie dei singoli oggetti; i codici **iconografici**, infine, combinano i singoli oggetti nella scena.

I codici **connotativi**, detti anche **socio-culturali**, sono strumenti interpretativi ulteriori, in grado di far emergere il «*terzo effetto*».

## I codici (II)



Foto 4: Lewis W. Hine, *Spinner girl*, ca., 1908.

## I codici (III)

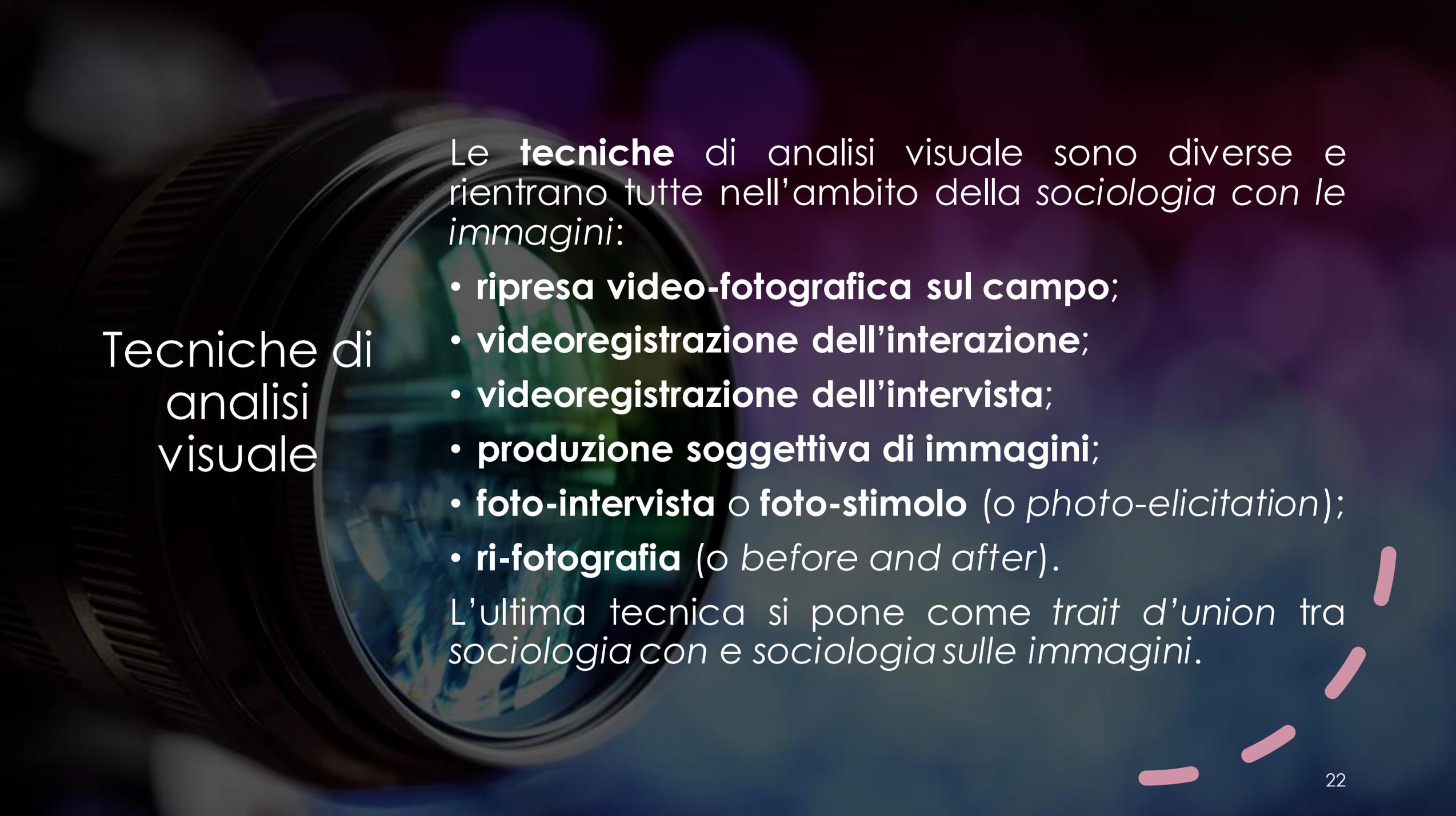
È allora possibile leggere l'immagine mediante diversi tipi di codici visivi:

**di trasmissione** → inquadratura, illuminazione;

**iconici** → occhi, naso, treccia, vestiario, macchinari, fusi del cotone;

**iconografici** → volto della bambina, età, in posa accanto a un filatore;

**socioculturali** → lavoro minorile in fabbrica.



## Tecniche di analisi visuale

Le **tecniche** di analisi visuale sono diverse e rientrano tutte nell'ambito della *sociologia con le immagini*:

- **ripresa video-fotografica sul campo;**
- **videoregistrazione dell'interazione;**
- **videoregistrazione dell'intervista;**
- **produzione soggettiva di immagini;**
- **foto-intervista** o **foto-stimolo** (o *photo-elicitation*);
- **ri-fotografia** (o *before and after*).

L'ultima tecnica si pone come *trait d'union* tra *sociologia con* e *sociologia sulle immagini*.

# Ripresa video-fotografica sul campo

Si basa su un metodo molto simile a quello dell'osservazione partecipante, con la differenza che accanto al taccuino/registratore si utilizzano la fotocamera o la videocamera. La tecnica è abbastanza de-strutturata perché qui l'obiettivo principale è osservare, prendere nota della varietà della realtà studiata, coglierla in ogni suo aspetto, a contatto con le persone e con i gruppi interessati dalla ricerca.



# Ripresa video-fotografica sul campo (II)

**Collier e Collier** (1986) individuano 4 principali modalità di utilizzo della fotografia nell'osservazione partecipante:

- 1) **fotografie esplorative**, che hanno lo scopo di orientare una prima ricognizione sul campo;
- 2) **fotografie di comportamenti e interazioni**;
- 3) **fotografie per mappare gli spazi** (geografici, urbani, domestici);
- 4) **fotografie dei contesti** abitativi, lavorativi, relazionali.



# Ripresa video-fotografica sul campo (III)

Il contesto teorico cui fa riferimento questa tecnica è quello della **Grounded Theory**, la cui caratteristica principale è l'immersione nel campo di ricerca senza che lo studioso abbia formulato precise ipotesi di partenza. Scegliere la "teoria emergente" significa costruire la teoria attraverso un **processo induttivo**, a partire dai dati emersi dal contesto di ricerca.

- Il ricercatore ha quindi, in questo caso, necessità di accedere al "mondo di vita degli individui" e di assumere il punto di vista dell'altro.



# Ripresa video-fotografica sul campo (IV)

Quando si sceglie la ripresa video-fotografica sul campo, si procede in prima istanza con l'osservazione e l'esplorazione visuale, nel corso delle quali si sviluppano le prime ipotesi che indirizzano la successiva osservazione (Becker, 1981). A questa fase segue il confronto tra ipotesi e dati visuali: il contenuto visuale indirizzerà la costruzione della teoria, in un rapporto sempre più stretto tra dati visuali e approccio teorico emergente.



# Ripresa video-fotografica sul campo (V)

Gli aspetti che caratterizzano la tecnica della ripresa video-fotografica sono:

- a) **flessibilità**, in quanto vi è la possibilità di modificare in corso d'opera le azioni di ricerca, soprattutto quando il campo studiato è conosciuto parzialmente;
- b) **ricorsività**, la quale induce il ricercatore a non dare per scontata la validità della sua indagine e a riflettere costantemente sul processo di ricerca nella sua interezza, valutando ciascuna fase alla luce delle altre e ragionando sull'efficacia delle tecniche e degli strumenti di rilevazione rispetto agli obiettivi raggiunti.



# Ripresa video-fotografica sul campo (VI)

I principali problemi sono quelli di natura etica perché i mezzi visuali sono intrusivi, non garantiscono l'anonimato e possono restituire ai soggetti un'immagine di sé che essi non riconoscono come appropriata.

Per tali motivi, il ricercatore ha necessità di chiedere il consenso alla ripresa.



# Videoregistrazione dell'interazione

Può riguardare sia una qualsiasi attività ripresa nel suo naturale svolgimento, sia una dinamica di gruppo, sia una situazione d'intervista (quest'ultima ne costituisce una variazione).

Attraverso la registrazione sequenziale di un fenomeno è possibile afferrarne anche gli **aspetti** più **fugaci**, che altrimenti sfuggirebbero all'occhio dell'osservatore.



## Videoregistrazione dell'interazione (II)



Questa tecnica risulta indispensabile nello studio dell'**interazione sociale** e della **comunicazione non verbale**: nelle dinamiche di gruppo, ad esempio, l'interazione viene ripresa nei suoi mutamenti temporali (*coreografica*), nelle relazioni spaziali (*prossemica*) e nei messaggi del comportamento del corpo (*cinesica*).

## Videoregistrazione dell'interazione (III)

Puntare l'attenzione su queste diverse forme di interazione significa rintracciare la struttura delle relazioni, le regole seguite da ogni attore sociale nell'incontro con altri individui, i livelli normativi che guidano la dinamica di gruppo. Videoregistrare la messa in scena della realtà significa coglierne tutte le sfumature, le azioni, i comportamenti, i gesti, le espressioni che caratterizzano le relazioni tra individui.



## Videoregistrazione dell'interazione (III)

Presenta gli stessi problemi etici della ripresa video-fotografica sul campo.

Dunque, anche in questo caso il ricercatore è tenuto a chiedere il consenso alla ripresa.





# Videoregistrazione dell'intervista

La videoregistrazione dell'intervista consente di raccogliere indizi utili per l'analisi della situazione d'intervista stessa, ovvero di supportare la memoria del ricercatore. Tramite tale analisi è possibile interpretare in maniera più valida il contenuto comunicativo dell'intervista, nonché cogliere aspetti della metacomunicazione fondamentali per comprendere il significato generale del discorso.



## Videoregistrazione dell'intervista (II)

Grazie al video il ricercatore può unire all'analisi del contenuto verbale quella dei messaggi del corpo: l'informazione verbale potrebbe anche essere contraddetta o negata da quella non verbale (sguardo, tono della voce, atteggiamento, gesti, movimenti degli arti e così via).

NB: Necessita anch'essa di consenso!



## Produzione soggettiva di immagini

È la tecnica che i sociologi hanno ereditato direttamente dagli studi antropologici sulle minoranze etniche, su culture diverse e su modi altri di vedere e interpretare la realtà. Con questa tecnica i filmati diventano oggetto dell'analisi e l'immagine, soggettiva e fortemente selettiva, raffigura la visione del mondo di chi l'ha prodotta. Ai soggetti-oggetto della ricerca viene fornita una fotocamera o una videocamera, chiedendo loro di narrare visualmente la propria vita quotidiana.



## Produzione soggettiva di immagini (II)

Il **confronto intersoggettivo** tra *ricercatore* e *soggetto-oggetto di studio* è fondamentale poiché fornisce un incremento cognitivo indispensabile: per **interpretare** il materiale iconico in fase di analisi dei dati, è necessario chiedere ai soggetti di esplicitare, direttamente o tramite didascalie, la concettualizzazione-guida del loro lavoro, e di chiarire contenuti e modalità di ripresa.

La produzione soggettiva di immagini fornisce dati molto ricchi, ma esige alcuni **prerequisiti**: i soggetti devono essere motivati a svolgere il compito loro assegnato, devono avere tempo per farlo e devono essere “video-alfabetizzati” qualora non lo siano già.

# Foto-stimolo

L'**intervista** basata **su foto-stimolo** può essere considerata una variazione di quella semi-strutturata, da cui si distingue perché si basa sulle immagini e non su una traccia di domande.

Le immagini, prevalentemente fotografiche, vengono selezionate in base alle ipotesi di ricerca e a ciò che si intende rilevare: esse diventano il *focus* della comunicazione, di una situazione di interazione in cui i ruoli dell'osservatore e dell'osservato tendono sovente a rovesciarsi. Si tratta di una tecnica che permette di risalire **dal concreto** (classificare gli oggetti presenti nella foto) **all'astratto** (esprimere il significato che essi hanno per l'intervistato).

## Foto-stimolo (II)

In questa tecnica la **direttività**, cioè la possibilità del ricercatore di stabilire i contenuti dell'intervista, si traduce nella scelta delle immagini da mostrare all'intervistato → tendenzialmente vi è un basso grado di direttività ma è necessaria una preparazione rispetto alle tecniche di *probing* (sonde e rilanci).

La tecnica della foto-stimolo gioca sulla **funzione emotiva delle immagini**, che rappresentano oggetti reali e, in quanto tali, sono in grado di suscitare reazioni spontanee ed immediate nell'intervistato. Tale funzione emotiva permette dunque al ricercatore di sondare i **vissuti profondi** degli individui e di instaurare una relazione fluida e dinamica (contrariamente ad una domanda, la foto non influenza l'intervistato, che si sente più libero di definire la propria idea in merito al fenomeno oggetto di studio, interpretandolo soggettivamente).

La tecnica si basa quindi sulla costruzione di senso inter-soggettiva: al significato primario attribuito dal ricercatore si aggiunge quello secondario del soggetto intervistato.





La **ri-fotografia**, che si pone fra la *sociologia sulle immagini* e quella *con le immagini*, viene utilizzata prevalentemente per registrare il cambiamento socio-territoriale, lo sviluppo urbanistico, le forme di abusivismo, i segni di devastazione di un territorio successivi a disastri bellici o a calamità naturali.

Questa tecnica consiste nel creare, secondo un ordine temporale definito, un insieme di fotografie dello stesso soggetto scattate in momenti diversi (**time 1** and **time 2**) e con la stessa prospettiva: si tratta di una comparazione storica che consente di evidenziare elementi nuovi, scomparsi, modificati, fortemente significativi ai fini dello studio.



## Ri-fotografia



Affinché il confronto sia efficace è necessario ripetere le fotografie originali tenendo conto di alcuni criteri: punto di osservazione, inquadratura, luce, periodo dell'anno.

➤ Se le immagini del *before* sono state prodotte da altri o attinte da archivi storici, il ricercatore deve essere pronto ad adattarsi alle variazioni del contesto, ma deve anche essere in grado di individuare specifici elementi di continuità che saranno la base per un confronto rappresentativo tra *before and after*.



## Ri-fotografia (II)

## Ri-fotografia (III)



Boriati D., Federico P. (2014).

# Validità e attendibilità della *visual sociology*

I requisiti di **validità** e **attendibilità** rappresentano un grosso problema per le indagini sociali svolte con tecniche visuali.

- La fotografia, 'congelando' frammenti di realtà, non dà conto della dinamicità dei fenomeni sociali, per cui da sola risulta scarsamente valida; per aumentare il grado di **validità** è buona norma avere successioni di immagini più che immagini singole e video o fotografie a colori piuttosto che in bianco e nero.
- L'**attendibilità** delle tecniche visive si basa sui dispositivi ottici, meccanici ed elettronici che vengono utilizzati. È buona norma esplicitare le caratteristiche tecniche della videocamera e/o della fotocamera (sensore, lunghezza focale, dimensioni nette, etc.).



GRAZIE PER L'ATTENZIONE!

# Alcuni riferimenti bibliografici

- Becker H.S. (1981), *Exploring Society Photographically*. University Chicago Press, Chicago.
- Chiozzi P. (2009), *Didattica della visualità*. Bonanno, Acireale-Roma.
- Ciampi M. (2007), *La sociologia visuale in Italia. Vedere, Osservare, Analizzare*. Bonanno, Acireale-Roma.
- Ciampi M. (a cura di) (2015), *Fondamenti di sociologia visuale*. Bonanno, Acireale-Roma.
- Collier J., Collier M. (1986), *Visual Anthropology. Photography as a Research Method*. University of New Mexico Press, Albuquerque.
- Faccioli P. (1997), *L'immagine sociologica*. FrancoAngeli, Milano.
- Faccioli P., Losacco G. (2003), *Manuale di sociologia visuale*. FrancoAngeli, Milano.
- Ferrarotti F. (1974), *Dal documento alla testimonianza. La fotografia nelle scienze sociali*. Liguori, Napoli.
- Harper D. (2012), *Visual sociology*. Routledge, London.
- Mattioli F. (2007), *La sociologia visuale. Che cosa è, come si fa*. Bonanno, Acireale-Roma.
- Massironi M. (1989), *Comunicare per immagini*. Il Mulino, Bologna.